



disegno di G. Nodari
garibaldino al seguito dei
Mille (tratto da *L'avven-
tura dei Mille* ed. Rizzoli
2010)

I Garibaldini e la loro uniformologia

dott. Vitantonio Palmisano*
storia@vitantonio Palmisano.it

Non vi è a oggi un'univoca descrizione in merito alla figura del garibaldino del *Corpo Volontari Nazionale*, sia riguardo il suo inquadramento militare, sia in termini di uniformologia, ma convivono diversi punti di vista, a volte, anche discordanti tra loro. Iniziamo il nostro percorso riportando quanto è citato nell'*Enciclopedia Militare, arte, biografia, geografia, storia, tecnica militare* dell'Istituto Reale Scientifico S.A. edito a Milano, anno 1940, volume IV sotto la voce "Garibaldini", che testualmente dice: *"Furono chiamati così i volontari che seguirono Giuseppe Garibaldi, sia nelle imprese per l'Indipendenza Italiana che all'estero. Continuarono ad essere chiamati garibaldini anche i volontari che seguirono Ricciotti (...). Dopo la impresa della Sicilia e delle Calabrie, e la redenzione*

del Napoletano, l'esercito garibaldino comprendeva circa 50.000 uomini, sui ruoli, ma in realtà in numero inferiore. Gli ufficiali arruolati e promossi con sistemi



Camicia
originale
del 1866-67 (con
cinturone)

molto tumultuari, in proporzione erano assai più numerosi di quanto non lo fossero nei quadri dell'esercito nazionale, tanto più perché si era abbondato, in vista della prosecuzione delle operazioni su Roma e Venezia. Diventava quindi assai difficile la loro ammissione nell'esercito regolare, né si poteva lasciare esistere un esercito volontario di fronte all'esercito regolare. Si dovette dunque, dopo qualche incertezza, venire allo scioglimento dell'esercito garibaldino. La truppa fu lasciata libera di scegliere fra 6 mesi di paga, o la ferma di 2 anni in un corpo di volontari. La maggior parte chiese il congedo ed i corpi speciali di volontari, poco numerosi, e scarsamente inquadrati, ebbero vita assai breve. Gli ufficiali invece furono ammessi nell'esercito regolare col loro grado, dopo scrutinio severo da parte di apposita commissione, composta di generali dell'esercito nazionale. Dopo tale rigorosa cernita entrarono nell'esercito, secondo questa fonte, circa 1500 ufficiali garibaldini (...)". Più recente è invece il testo edito dal Ministero della Difesa del 1984 dal titolo *"Dagli eserciti preunitari all'esercito italiano"* dove troviamo riscontri circa la costituzione dell'*Esercito Meridionale* cioè il *Corpo dei Volontari Garibaldini* che venivano chiamati così nelle operazioni militari del 1860. Testualmente: *"L'Esercito Meridionale che, alla fine della campagna, contava più di 50.000 volontari inquadrati da circa 7.300 ufficiali, venne con una serie di decreti della fine del 1860, praticamente sciolto: i volontari furono messi in condizione di scegliere il congedo, mentre gli ufficiali subirono una dura selezione da parte di una speciale commissione del Ministero della Guerra (...). Di tutti i volontari garibaldini del disciolto corpo dei volontari che entrarono a far parte*

* Presidente della Società Storica
8 giugno 1859 di Melegnano

dell'esercito regolare furono solo 1.997 uomini (...). Sia il dizionario militare che il successivo testo da noi consultato, accennano superficialmente solo a uno dei due aspetti cioè quello riguardante l'inquadramento come formazione militare "parallela" all'esercito regolare, mentre non riportano ancora nulla circa le loro uniformi. Una importante fonte storica concernente le formazioni dei volontari garibaldini la ritroviamo infine nel volume *"L'esercito italiano dal tricolore al primo centenario"*, edito dall'Ufficio Storico dello Stato Maggiore Esercito nel 1961. Nel testo viene fatto spesso riferimento ai volontari di Garibaldi e trattando la Spedizione dei Mille in Sicilia e la successiva e conseguente conquista del Regno delle Due Sicilie, precisa che: "(...) *L'Esercito Meridionale si*

costituì ufficialmente il 19 luglio 1860 allorché, conclusasi con l'armistizio di Palermo (30 maggio) la vera e propria Spedizione dei Mille, le file dei Garibaldini si ampliarono, per effetto dell'accorrere di nuove forze volontarie tanto siciliane quanto affluite dal Piemonte dove si concentravano da ogni parte d'Italia.(...)". L'uniformologia dell'*Esercito Meridionale* fu trattata per la prima volta da Quinto Cenni nelle tavole raccolte in un album di immagini edito nel 1909 dove viene dato, alle formazioni, un piccolo spazio e brevi riferimenti che ora analizzeremo.

La prima tavola descrive testualmente nella scheda, il titolo: *Anno 1860 i Mille di Marsala e le formazioni successive*, ed a seguire le rappresentazioni uniformologiche della *brigata Sacchi* vestita col cappotto piemontese, pantaloni e ghette bianche, bonnetto blu profilato in rosso; il reparto *an english volunteer of Garibaldi 1860* con divisa di colore chiaro e cappello rosso; e gli ufficiali delle guide con stivali neri, pantaloni azzurri con la riga rossa ai lati, camicia rossa col collo tagliato e bonnetto rosso. Nella seconda tavola troviamo la descrizione iconografica della *brigata Eber* dove i soldati erano vestiti con il pantalone azzurro con riga laterale rossa, giubbotto e cappello rosso e fazzoletto bianco al collo; l'elenco procede poi con i cacciatori del Crostolo comandati dal col. Aquaviva, la *compagnia Svizzera*, i *cacciatori del Tevere* del comandante Masi, ed il reggimento dei *Diavoli rossi* (Usseri a cavallo). Edito dalla Rivista Militare nel 1984 abbiamo consultato anche *Gli eserciti italiani dagli stati preunitari all'unità nazionale*, dove troviamo un'ampia argomentazione sui reparti garibaldini dal 1848 al 1867. Circa le divise adottate dai garibaldini nelle varie campagne, il testo espone che: "(...) *per quanto si riferisce alle uniformi, il tentativo di una ordinata catalogazione risulta decisamente compromesso dalla natura imprevedibile delle formazioni volontarie. Il soldato che si stringe intorno alla*

bandiera di Garibaldi si presenta già fornito di equipaggiamento minimo indispensabile per affrontare i disagi del campo di battaglia. E normalmente gli abiti civili non vengono dismessi anche se gli adattamenti non mancano: cinturoni, cartucchiere, ghette, coperte e quanto altro usano normalmente i cacciatori, si inframmischiano così con i pochi oggetti che improvvisate intendenze riescono a raccogliere. La famosa camicia rossa non era affatto comune tra i volontari garibaldini, infatti, malgrado le testimonianze contrarie dell'iconografia ufficiale, poche volte i reparti garibaldini si sono presentati come formazioni scarlatte omogenee. Anche per quanto riguarda l'armamento vero e proprio, il problema dei fucili che non sparano per vetustà e la carenza delle baionette sono stati motivi di rammarico e di amarezza da parte del Generale. (...)". L'ultimo testo consultato e forse il più importante per le sue immagini è quello di Elio e Vittorio Del Giudice edito nel 1964: *Le uniformi militari italiane dal 1861 ai giorni nostri, Vol. I*.

Nel testo gli autori dedicano complessivamente una tavola al riguardo del Corpo Volontari Nazionale e precisamente tracciano l'uniforme garibaldina del 1866. Non ci rimane che l'ultima fonte attendibile dove poter ricavare l'uniformologia corrispondente al volontario garibaldino cioè i reperti museali sparsi in varie città italiane unitamente all'iconografia del tempo; a tal fine segnaliamo i musei da noi consultati contenenti reperti dei soldati garibaldini di Como, Pavia, Milano, Marsala e Roma. Una recente scoperta iconografica inedita molto importante è stata pubblicata da Philippe Daverio al riguardo della *Spedizione di Garibaldi attraverso i disegni ritrovati di Giuseppe Nodari*, volontario inquadrato nell'artiglieria al seguito del Generale da Marsala al Volturmo. Dall'album di disegni giunto incredibilmente sino ai nostri giorni ed ampiamente descritto nel volume, troviamo la conferma che solo un terzo dei volontari – all'inizio della spedizione – portava la camicia rossa mentre il resto erano in abiti civili. La camicia rossa era ancora del



Sopra, bonnetto originale garibaldino epoca 1866.
Sotto, bonnetto tenente garibaldino 1860 (riproduzione)

tipo a giaccone, mentre i fazzoletti erano variopinti; solo dopo Palermo Garibaldi ordinò di confezionare camicie rosse sufficienti per tutti. Premettiamo che la camicia rossa fu adottata da Giuseppe Garibaldi in Sud America nel 1843 grazie ad una discreta disponibilità di camici da macellai di colore rosso vivo, trovata nei magazzini dei *Saladeros*, e da allora utilizzata per vestire e contraddistinguere i suoi volontari. Le camicie rosse esportate dall'Uruguay divennero poi anche in Italia il simbolo distintivo delle formazioni al comando del generale Garibaldi. Le uniformi indossate dai Garibaldini durante le varie campagne di guerra risorgimentali e le numerose ricognizioni in alta Italia possono essere essenzialmente suddivise in tre distinte tipologie: dal 1848 al 1849 sino alla battaglia di Luino i garibaldini indossavano la camicia rossa con fattura alla francese a tre soli bottoni fatta a casacca con il carré arrotondato, che si infilava dalla testa, mentre il fazzoletto era essenzialmente nero e più raramente di colore chiaro. Nel 1849 il camiciotto rosso fu sostituito da una giubba vera e propria caratterizzata dalle tasche, applicate al petto di forma inconsueta, paramani e colletto risvoltati in panno verde, il pantalone grigio portava una banda laterale verde, mentre il berretto era alla calabrese piumato. Dal 1859 al 1860 (con esclusione della Campagna del 1859 dei Cacciatori delle Alpi) i Garibaldini indossavano sempre la camicia rossa sia a tre bottoni che con apertura intera con l'aggiunta di filettature di colore chiaro lungo la cucitura del berretto, della giubba, dei pantaloni e ai bordi delle spalline, con al collo un fazzoletto, per la maggior parte, sempre di colore nero, ed a volte anche chiaro avente il lato variabile tra 70 e 90 centimetri. La camicia riportava una finitura col carré diritto davanti, mentre dietro il taglio era con una leggera punta al centro profilata da una bordura a pistagna di colore



Camicia originale del 7° reggimento garibaldini del 1862, fronte e verso



chiaro, sulla parte davanti vi era una tasca arrotondata sul lato sinistro, ma spesso portava anche la doppia tasca su ambedue i lati; le camicie delle prime campagne garibaldine non avevano particolari rifiniture mentre dopo il 1860 furono confezionati modelli aventi sia ai polsi sia al colletto rivoltato una rifinitura in verde mentre sul colletto veniva riportato il numero del reparto. Nel 1866 a seguito dell'adottamento delle norme del Regio Decreto per l'Esercito dei volontari, i garibaldini indossavano la camicia rossa con le rifiniture delle bordure della filettatura di colore verde con il fazzoletto di colore verde bandiera. Riassumendo, la mitica camicia rossa garibaldina diventa sostanzialmente dal 1866 una giubba molto corta sia di un tessuto di lana, che di cotone ed era ad un solo petto con il colletto rovesciato senza ornamenti, presentava sul carré un

taglio trasversale tipico della camicia dell'epoca con uno o due taschini all'altezza del petto, che potevano essere diritti oppure trasversali e rifiniti in alto anch'essi con una pistagna che ne evidenziava i contorni. Intorno al collo un fazzoletto chiuso con un nodo a scarpetta che serviva in caso d'uso per proteggere il viso dalla polvere. Sopra alla camicia veniva indossato il cinturone simile a quello in dotazione all'esercito sardo di colore nero con la placca ottonata spesso col fregio di una croce *scorciata* (quadrata); la camicia doveva solitamente sbordare sotto il cinturone solo di quattro dita, ma nei periodi estivi, questa che poteva anche essere di cotone, si poteva portare direttamente dentro il pantalone chiusa sempre dal cinturone. Il pantalone era di colore variabile e spesso era mutuato da spogliazioni dell'esercito avversario, ovvero il pantalone turchino con pistagna laterale bianca era dell'esercito austriaco, mentre il pantalone scuro con bordo rosso dall'esercito piemontese, durante la campagna del 1860 prevaleva tra i garibaldini l'uso del pantalone bianco spogliato dal regio esercito borbonico. Durante la campagna del 1860 l'*Esercito Meridionale* adottò sotto la casacca rossa il pantalone bianco chiuso da ghettoni marroni dei reparti piemontesi, ma anche da ghettoni neri austriaci. Gli ufficiali vestivano l'uniforme a loro scelta: ogni comandante era tenuto ad inventarsi il proprio abbigliamento ed i propri gradi aventi disegni perlopiù a fiori, anche se sappiamo che Garibaldi più volte richiamò i suoi ufficiali a vestirsi con abiti che non evidenziassero troppo i galloni, evitando così di essere colpiti dall'avversario. Non esisteva quindi nessun regolamento che indicasse la foggia e la fattura delle divise garibaldine; anche l'equipaggiamento variava moltissimo, andando da manufatti artigianali a materiale sia piemontese sia catturato al nemico, come bandoliere, giberne, e borracce. A completamento dell'uniforme, con le

variazioni dette, vi era per la maggior parte di loro, la sacca o tascapane che poteva essere di colore bianco oppure anche rigata marrone, e la borraccia in legno del tipo *Guglielminetti* in dotazione all'esercito piemontese. Dalla spalla sinistra verso la destra spesso il garibaldino portava il mantello o cappotto, oppure la coperta arrotolata dove dentro vi era il necessario per i bisogni giornalieri, mentre alla corda di chiusura di solito si posizionava una gavetta. Da segnalare vi sono anche delle particolarità come per esempio il reggimento comandato da *Vincenzo Malechini* che si imbarcò a Livorno il 19 giugno 1860, insieme con Tito Zucconi, con altri 1200 toscani che sappiamo si congiunsero a Cagliari



con la spedizione di Medici. Questo reggimento si presentò in Sicilia dopo la conquista di Palermo con delle giubbe color marrone chiaro (caffè). Altra particolarità da segnalare fu il battaglione inglese comandato dal tenente colonnello John William Dunne che adottò una divisa in tela bianca con berretto rosso, già descritta nell'album da Quinto Cenni. Vi è una certa confusione, al momento di identificare anche i famosi berretti rossi dei volontari che militarono con Garibaldi, in quanto anche analizzando i reperti museali a volte non sono attendibili e riferibili ad un'epoca precisa, ma sicuramente di fatture successive. In assenza pressoché totale anche in questo caso di norme scritte, non ci resta che riportare quanto si conosce in materia. Un elemento che è comune a tutte le varie versioni esistenti è il colore rosso del tessuto con il quale i berretti venivano confezionati; un esemplare classico della truppa è il berretto in panno rosso, fattezza che troviamo nella parte superiore, mentre al margine verso la visiera vi era una striscia o fascia di colore verde filettata ai margini posta, come detto, alla base e il nero della visiera sulla quale poggia un soggolo dei più classici, fissato con due bottoni lisci in metallo bianco e a volte anche dorato. Lo stesso verde della fascia, almeno per alcune campagne garibaldine, profilava anche la camicia rossa e le sue tasche come mostrano i cimeli museali. Garibaldi cercò sempre di dare uniformità alle divise dei suoi volontari distribuendo appena ne aveva possibilità le camicie rosse, ma i copricapi rimasero disparati: vi erano cappelli di paglia all'americana e, in prevalenza quelli detti "alla calabrese". I cappelli alla calabrese erano sempre ornati da una o più penne o da un ciuffetto richiamando così l'idea del

A sinistra, 1849 volontario reggimento garibaldino (tratto da Rivista militare "Gli eserciti italiani dagli stati preunitari all'unità nazionale")

A destra, 1866 volontario garibaldino del Corpo Volontari Nazionali, dei reparti mobilitati detti in montura di via (tratto da Elio e Vittorio Del Giudice, "Uniformi militari italiane dal 1861 ai giorni nostri", vol. I, Bramante editrice)

bersagliere. Con la costituzione nel 1866 del Corpo dei Volontari Italiani chiamati *tout court* Garibaldini, diviene d'ordinanza, il berretto rosso con fascia verde e con davanti la cornetta dei cacciatori. Gli ufficiali avevano un bonnetto rosso con una cornetta ricamata in filo dorato oppure di metallo, ma sempre con al centro della cornetta, in piccolo, il numero del reparto. Da questo periodo in poi spesso come variante i berretti ebbero il fregio consistente dal solo numero del reparto sormontato dalla corona reale; ma quando Garibaldi fu fermato nella conquista del Trentino ed a seguito del famoso "Obbedisco" i volontari, per ritorsione, strapparono la corona da sopra il berretto rimuovendo anche la croce sopra al cinturone.

